



# UN CUORE DI CACTUS BATTE IN SICILIA

**Sicilitudini.** Il linguista e filosofo Franco Lo Piparo usa gli strumenti analitici sulla lingua per ragionare delle fragili fondamenta del sicilianismo e concludere che la regione sa conservare, anche nelle difficoltà, l'acqua per continuare a vivere

di Antonio Calabrò

A dispetto dei luoghi comuni, la Sicilia è molto meno isolata, separata, speciale di quanto molti siciliani amino raccontare. E la sicilitudine, la «terribile insularità dell'animo» citata criticamente da Leonardo Sciascia, è una sorta di distorsione dell'immagine, cresciuta nel tempo anche in ambienti colti, d'una Sicilia ossessionata dalla ricerca della propria identità, tra separatezza e legami nazionali ed europei. Una distorsione, ancora, densa di ricadute politiche e sociali. L'illusione del sicilianismo, innanzitutto e cioè d'una Sicilia come nazione mai riconosciuta tale e dunque umiliata e repressa, con le pagine sanguinose del separatismo a metà degli anni 40 del Novecento (con tanto di trame di baroni latifondisti, mafiosi, politicanti e banditi, sino alla strage di braccianti e contadini a Portella delle Ginestre, il 1° maggio del 1947). E poi, la falsa credenza nei «risarcimenti» che la Sicilia dovrebbe pretendere «dallo Stato» per «i torti» subiti: un'idea che ha dominato molte infauste scelte politiche, tradendo le speranze di sviluppo economico e sociale nutrite alla nascita dell'Autonomia speciale della Regione (1946), distorcendo la spesa pubblica in clientele e umiliando le energie intellettuali e imprenditoriali che avrebbero avuto bisogno di vivere una «Sicilia mondo» e non una «Sicilia isola».

Per ragionare meglio su questi temi, ci si può affidare a un libro acuto e sapiente, *Sicilia isola continentale. Psicoanalisi di una identità* di Franco Lo Piparo, edito da Sellerio. Lo Piparo è linguista e filosofo, studioso di Gramsci e Wittgenstein. E usa bene gli strumenti analitici sulla lingua per ragionare, in modo originale, sulle fragili fondamenta del sicilianismo, dei suoi «piagni-

stei», del compiacimento per le «eccentriche particolarità».

La lingua, dunque. Un volgare promosso, dal Duecento in poi, dai re d'origine normanna e poi sveva (sino allo splendore della corte palermitana di Federico II), responsabili anche d'aver voluto ripopolare la Sicilia, sottratta all'influenza arabo-islamica, con persone «continentali». E siculoitaliana (unica parola, senza trattino) è la lingua che ricorre tra atti amministrativi, contratti, pratiche ecclesiastiche ma anche poesie d'amore della «scuola siciliana». Affine al «toscano-che-diventerà-italiano». E dunque facilmente comprensibile anche da chi siciliano non è (lo scopriranno, in tempi recenti, gli affezionati lettori dei romanzi di Andrea Camilleri).

Il corso della storia, dai trattati del Cinquecento agli atti del Parlamento siciliano (luogo esemplare della difesa dei privilegi dell'aristocrazia siciliana, contro la corte di Spagna e poi di Napoli), il siculoitaliano domina, anche se nel Settecento circoli intellettuali qualificati (l'abate Meli, per fare un solo nome) insisteranno sulla lingua/dialetto. Nell'Ottocento la popolare Opera dei Pupi farà una scelta singolare: i «buoni» e cioè il «pupo» Carlo Magno e i suoi paladini parleranno un italiano aulico, mentre i «cattivi» e cioè i mori useranno un rozzo dialetto. Tanto per dire delle contorsioni dell'immaginario e dell'identità.

In italiano, a metà del Novecento, pure i proclami dei leader del separatismo dall'Italia. Tanto da far dire giustamente a Lo Piparo che «l'identità senza lingua propria» rivela una scarsa consistenza storica e progettuale delle rivendicazioni sicilianiste.

È vero, anche alcuni grandi intellettuali, Giovanni Gentile, Antonio Gramsci e perfino Karl Marx avevano scritto sulla «indipendenza spirituale della Sicilia». «Un luogo

comune», però, sostiene Lo Piparo. Come di fraintendimento si tratta per le pagine in cui Goethe, travolto dalla bellezza del paesaggio e dei resti dei monumenti greci e romani, proclama che «senza la Sicilia non ci si può formare nessuna idea dell'Italia. È qui che si trova la chiave di tutto». Ma Goethe non guarda le condizioni politiche e sociali. Solo «l'immagine». Sarà l'orgoglio dei siciliani a fare, di quella battuta, un monumento a sé stessi. Tralasciando invece il più pertinente giudizio critico di Alexis de Tocqueville: «Lì (in Sicilia) cominciamo a imparare che non è né la bellezza, né la ricchezza naturale di un paese che fanno la ricchezza dei suoi abitanti».

Ecco il punto: l'idea della Sicilia speciale e misconosciuta piace all'immobilismo siciliano e a un nostalgico rinchiudersi in sé stessi, per evitare cambiamenti. Lo Piparo prende le distanze dalla malinconia del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, splendida aristocrazia al tramonto. E preferisce Elio Vittorini, uno degli intellettuali italiani che meglio hanno fatto i conti con i fenomeni della modernità e la «cultura politecnica» e che, contro gli stereotipi della «sicilitudine», di quella sua isola pur così amata in modo controverso, predilige i «Gran Lombardi», come suo nonno e suo padre, che hanno saputo interpretarne l'ansia di cambiamento. Ed esalta la forza dell'autonomia delle donne, contro il paternalismo maschilista. Una Sicilia, insomma, tutt'altro che rinchiusa e isolata dal mare.

Restano, evidenti, le particolari tensioni creative che producono ancora oggi letteratura e teatro eccellenti. E le passioni civili che, in nome della giustizia, riscattano l'isola dalle distorsioni della violenza mafiosa. Ma tutto questo, con l'illusione della specialità «nazionale», non c'entra alcunché. Resiste, semmai, la forza di una Sicilia animata

da un «cuore di cactus», perché sa conservare, al suo interno, anche nelle circostanze più difficili, l'acqua per continuare a vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sicilia isola continentale**  
**Psicoanalisi di una identità**  
Sellerio, pagg. 336, € 16

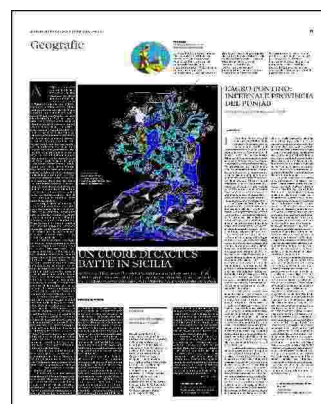
**Franco Lo Piparo**

GWÉNOLA CARRÈRE



**A occhi aperti.**  
Gwénola Carrère,  
«Extra-Végétalia»,  
Bologna, galleria SOF:ART,  
fino all'8 dicembre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157